

ECONOMIA » IL CREDITO**Banche penalizzate dai mercati**

Responso negativo dopo gli stress test: male Unicredit, Intesa e Banco Popolare. Tiene invece Mps

di Andrea Di Stefano

► ROMA

Responso negativo del mercato agli stress test dell'Eba e il sereno sembra lontano. Salvo Mps le quattro banche italiane sono state investite da vendite diffuse, concentratesi soprattutto su Unicredit e Banco Popolare. Piazza Affari è stata ieri la peggiore in Europa, con una flessione dell'1,73% seguita da Parigi (-0,69%), Londra (-0,45%) e Francoforte (-0,04%), letteralmente travolta dalle vendite sui titoli delle banche. Seduta da incubo per Unicredit che dopo diverse sospensioni per eccesso di ribasso ha chiuso a -9,4% sfondando la soglia dei 2 euro per azione e fermandosi a 1,9860 euro. Intesa Sanpaolo è arretrata del 3,5%, nonostante sia risultata "la migliore d'Europa" tra i big continentali del credito. Tra gli altri finanziari, Ubi 6,2%. Banco Popolare -5%, Mediobanca -1,92%, Generali -0,42%. Si è salvato, in scia al piano di cessione di crediti in sofferenza e del conseguente aumento di capitale, il titolo Mps che ha chiuso con un +0,58%, lontanissimo dunque dal quasi +10% raggiunto nelle primissime fasi di scambi.

Una pesante ipoteca negativa è arrivata dall'agenzia di rating Standard & Poor's: le banche italiane sono «tutte esposte a rischi economici relativamente elevati» anche se "le prestazioni variano in modo significativo», scrive S&P che sottolinea che la valutazione di Unicredit rappresenta per l'agenzia «un fattore negativo» per il merito di credito della banca, per il livello «comparativamente più grande, anche se in calo» dei crediti deteriorati relativi ai prodotti nazionali in Italia.

Per quanto riguarda Ubi e Intesa Sanpaolo, precisa S&P, la valutazione combinata di solidità patrimoniale e qualità del credito «è neutrale» per il rating. Se nel complesso il sistema si è rafforzato è anche vero che l'esito «ha messo in luce la potenziale debolezza di alcune banche e di alcuni sistemi bancari». In particolare i risultati «hanno mostrato che 11 banche hanno un requisito di patrimonio qualificato (in gergo Cet1) inferiore all'8% nel 2018 in presenza di uno scenario avverso». Tra gli istituti «più deboli» S&P elenca per l'Italia oltre a Mps e Unicredit accanto Erste Group Bank e Raiffeisen (Austria), Allied

Irish Bank and Bank of Ireland (Irlanda), Banco Popular, CaixaBank and Sabadell (Spagna), Commerzbank and Deutsche Bank (Germania) e Barclays and Royal Bank of Scotland (Regno Unito).

Nonostante le dichiarazioni di fiducia di tutti gli esponenti istituzionali e del settore la crisi per il sistema del credito italiano non sembra superata e la ragione, secondo Giuseppe Russo direttore del centro studi Einaudi, va ricercata «in un'economia reale che sta rallentando: la Borsa incorpora la crescita futura, ma questa sarà più bassa di quanto stimato, ed infatti Ue e Fmi hanno tagliato le stime. Le banche si possono considerare delle leve dell'economia reale, quasi un derivato del mercato reale» secondo Russo, quindi quando l'economia va bene moltiplicano il loro valore, altrimenti lo demoltiplicano.

Si guarda all'informativa del ministro Pier Carlo Padoan mercoledì in commissione finanze della Camera ma la turbolenza è destinata a durare a lungo. Domani l'istituto milanese guidato dal neo ad Jean Pierre Mustier pubblicherà i conti che gli analisti si aspettano deboli.

Le prossime mosse via le sofferenze e aumento capitale

Il risanamento del Monte dei Paschi di Siena ha tempi sulla carta stretti, ma le tre fasi principali dell'operazione (cessione Npl, nuovo piano industriale e aumento di capitale) sono condizionate da fattori esterni circostanza che dà un certo grado di

incertezza alla tempistica. Cessione crediti in sofferenza: è la causa e l'effetto dei problemi di Mps. Il piano prevede l'innalzamento della copertura dei crediti in sofferenza e quindi il trasferimento del portafoglio

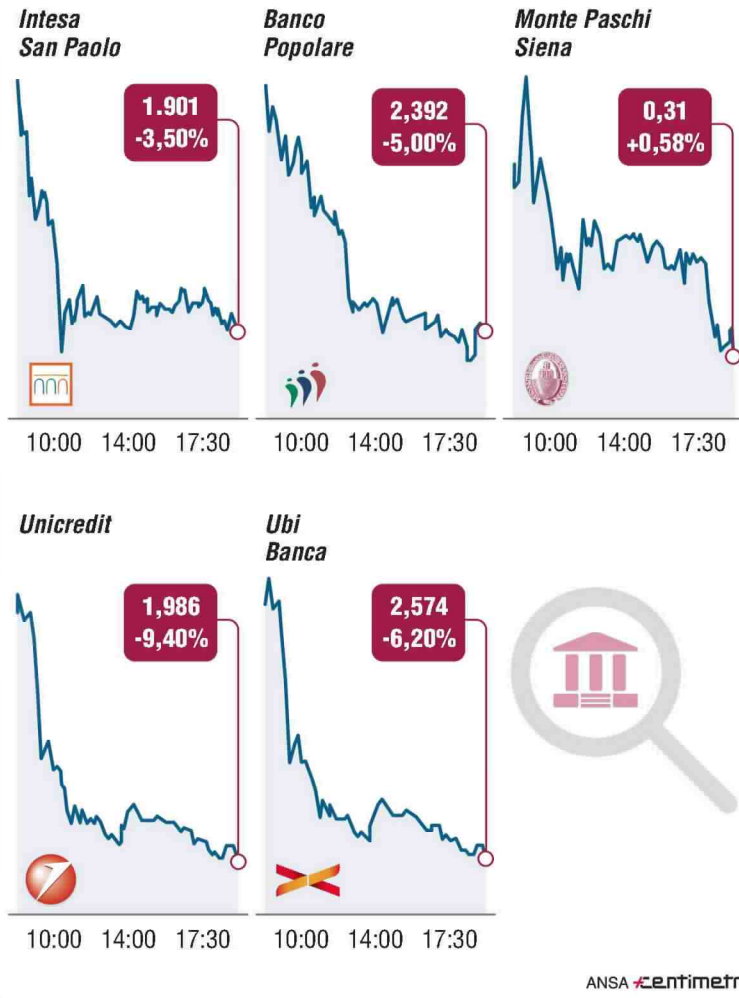
ad un veicolo di cartolarizzazione (Sec.Co) a un prezzo di cessione 9,2 miliardi (ovvero il 33% del valore lordo). Operazione che potrebbe essere realizzata in autunno. Piano industriale: è un elemento chiave dell'intera operazione e deve

dimostrare al mercato, cui si chiederanno 5 miliardi, che il Monte questa volta cambia davvero passo con una riduzione dei costi severa e

un modello di business redditizio. Entro settembre. Aumento di capitale: a valle delle due azioni precedenti c'è il rafforzamento del

patrimonio: fino a 5 miliardi di euro. Per ora non c'è un consorzio garanzia ma di collocamento.

Così ieri le banche



Pier Carlo Padoan

